

Il vertice

Primo dei tre incontri a Roma. L'azienda presenta il piano: passare dal sistema "a isola" alla catena di montaggio

"Abbatte di un terzo costi e tempi" torna l'incubo mobilità alla Natuzzi

LELLO PARISE

PER realizzare un divano negli stabilimenti italiani del gruppo Natuzzi, dovranno essere abbattuti drasticamente i tempi di lavorazione: da nove a tre ore, con il passaggio dal sistema "a isola" alla classica catena di montaggio. Così facendo per sfornare un mobile imbottito occorrerebbero 60 centesimi al minuto, il risparmio sarebbe di 30 centesimi. Questa riorganizzazione della sala macchine, continuerebbe tuttavia a condannare alla mobilità 1.729 fra operai e impiegati a cui la multinazionale di Santeramo potrebbe dare il bensevito fra tre mesi, al massimo. «Perché sono in gra-

do di dare un'occupazione solo a 2 mila 800 persone» aveva fatto sapere non più tardi di dieci giorni fa, Pasquale Natuzzi.

Ieri a Roma va in scena il primo dei tre round tecnici legati alla vertenza del sofà. Al ministero dello Sviluppo economico fa capolino anche il rappresentante del Lavoro. Ci sono poi i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil, dirigenti d'azienda, l'assessore regionale Leo Caroli, i sindaci di Laterza e Ginosa. La partita è aperta. Caroli vuole essere ottimista: «Siamo ancora in alto mare, ma il mare è meno burrascoso di quando ci siamo imbarcati». È duro il segretario della Feneal Uil, Salvatore Bevilacqua: «Siamo totalmente insoddisfatti». E quello della Fillea Cgil Silvano

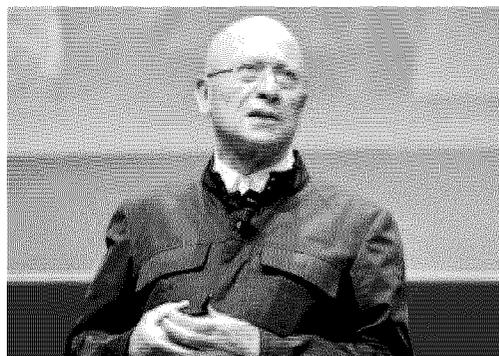
Penna, non va per il sottile: «Se quelli della Natuzzi insistono sulla necessità di licenziare 1.726 lavoratori, noi su questa strada non siamo disponibili a seguirli. Occuparemo le fabbriche».

Come stanno le cose, la Natuzzi sforna ogni anno 268 mila sedute *made in Italy*. Dovrebbe schizzare a 490 mila. Per tagliare questo traguardo, i sindacalisti suggeriscono di fare rientrare in tutto o in parte la produzione che si materializza in Romania. Là dove però il costo industriale non supera i 20 centesimi al minuto. Tanto è vero che lo stesso Natuzzi aveva assicurato: «Stiamo bene, siamo pronti a investire e a crescere all'estero». Ma l'etichetta tricolore larga-

mente diffusa, potrebbe attrarre un maggior numero di compratori. Senza dimenticare, fa notare Penna, che «il prezzo dei divani deve essere più basso. I ricicchi a oggi sono eccessivi».

Come aumentare le creazioni nel Belpaese sarà il nodo da sciogliere durante il secondo round, previsto per giovedì. Lo spettro di 1.726 esuberanti, non è facile da esorcizzare. «Ricercheremo soluzioni congiunte per minimizzare il più possibile l'impatto sociale» spiegano dalla Natuzzi. Ma Caroli avverte: «Purché qualcuno non pensi di produrre in Italia ai prezzi della Romania. Questa sarebbe una velleità irrealizzabile, contro cui la Regione si opporrebbe fermamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PATRON

Pasquale Natuzzi. Scendere da 9 a 3 ore per produrre un divano in Italia



I sindacati: "Su questa strada non li seguiamo pronti a occupare le fabbriche"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2

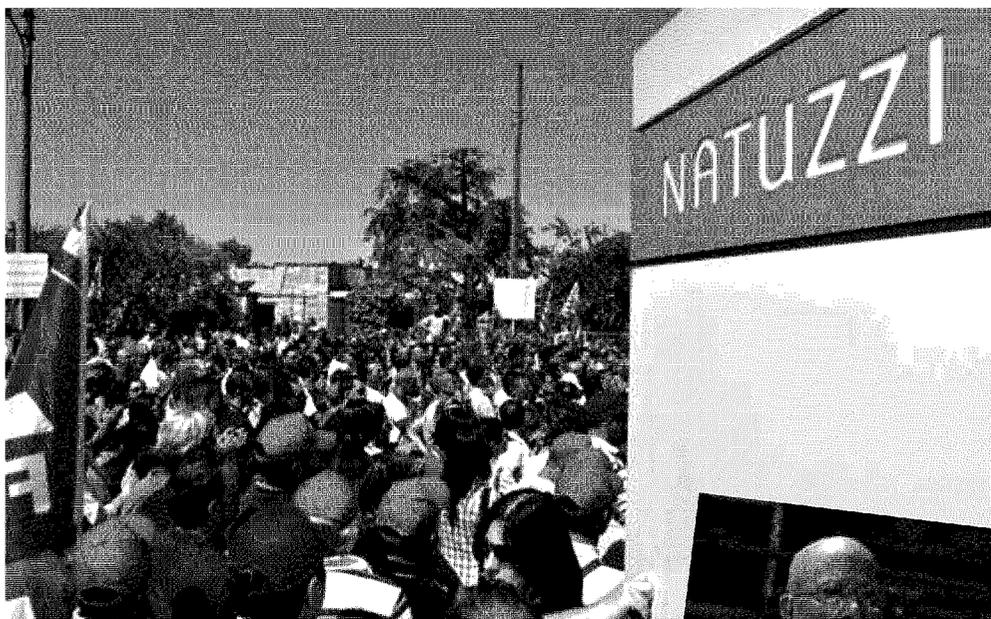
Gli incontri

ancora in programma al ministero dello Sviluppo Economico in merito alla vertenza Natuzzi: uno domani e l'altro venerdì 26 luglio

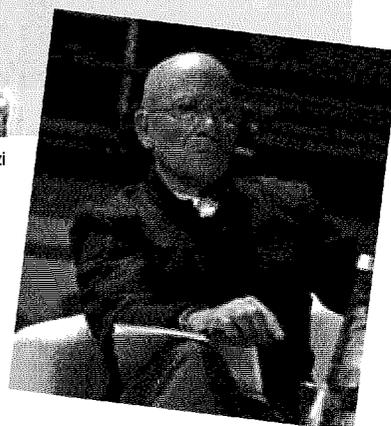
54

Gli anni

di vita del gruppo fondato da Pasquale Natuzzi, l'imprenditore del salotto che ha insediato il cuore della sua produzione a Santeramo



Uno degli ultimi scioperi dinanzi alla fabbrica. Nella foto più piccola Pasquale Natuzzi



In catena di montaggio rivoluzione da Natuzzi

I costi di produzione abbattuti del 30%. Sindacati soddisfatti

ROMA — E' una piccola ma importante rivoluzione quella che si comincia a intravedere. Le trattive in corso a Roma per salvare i 1.726 posti di lavoro della Natuzzi stanno facendo emergere una possibile nuova concezione del lavoro nel settore dell'imbottito: infatti fin qui, nella grande impresa come quella di patron Pasquale così come nelle piccole e piccolissime, nate e cresciute come satelliti intorno alla prima, si è lavorato ancora "ad isola", invece nel prossimo futuro si procederà in via lineare. Oggi, infatti, l'operaio cuce nella sua "isola" il rivestimento che poi altri, lon-

tano da lui, imbottiranno, confezioneranno, per poi imballare e immagazzinare il divano o la poltrona fino al momento della spedizione. Lui, l'operaio dell'"isola", in questo modo non può sapere se ha lavorato bene o male, ma a valle qualcuno verificherà, grazie anche alla "firma" lui avrà lasciato sull'oggetto cucito. Se, dunque, l'accordo sarà raggiunto questo sistema produttivo sarà modificato e si procederà invece in maniera lineare, in una catena di montaggio, come raccontava il film di Charlie Chaplin "Tempi moderni": andrà più o meno in quel modo, con strumenti e metodi del

2.000, ovviamente. Vale a dire che tutte le operazioni, dalla cucitura all'incelofanatura, saranno in sequenza e se errori si faranno nei vari momenti produttivi, si potrà intervenire immediatamente per correggerli, con un risparmio del 30% sui costi di produzione. Questo il tema al centro della riunione tecnica tenutasi ieri al ministero dello Sviluppo economico, presenti i

dirigenti ministeriali, i rappresentanti della Natuzzi, i sindacati e i rappresentanti istituzionali. Al termine dell'incontro i sindacati si sono detti soddisfatti, perché sono loro che da anni spingono per questa riorganizzazione del lavoro che, accorciando i tempi, ottimizzando gli spazi produttivi e la qualità, tuttavia comunque un effetto negativo: può aumentare il numero di esuberi. Per questo ha spiegato Silvano Penna, della Fillea Cgil pugliese - bisogna entrare nel cuore della vertenza, quella sugli esuberi: 1.726 la richiesta di Pasquale Natuzzi, una cifra irricevibile per i sinda-

cati, ma è da questa cifra che si inizierà a discutere nelle prossime due riunioni fissate sempre al ministero per domani e per venerdì. Se sarà trovato un accordo si farà un passaggio al ministero del Lavoro, quindi si terranno le assemblee nelle fabbriche. E - ripetiamo: se tutto va bene - l'accordo potrebbe essere chiuso prima di Ferragosto. Ma, sul numero degli esuberi le posizioni sono ancora distanti: se ne discuterà oggi pomeriggio in un'assemblea pubblica a Matera, così come si è fatto a Santeramo e a Ginosia.

Rosanna Lampugnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

Non si lavorerà più per «isole»
Resta in sospeso il nodo esuberi



Oggi assemblea dei lavoratori. Mega della Fillea Cgil: «Non c'è spazio per l'ottimismo»

Natuzzi chiude ogni spiraglio

Secondo incontro a Roma ma l'azienda conferma: «Esuberi strutturali»

NIENTE da fare. Anche il secondo incontro a Roma non lascia spiragli all'ottimismo circa la sorte dei più dei 1700 lavoratori per i quali la Natuzzi ha dichiarato l'avvio della procedura di mobilità.

«Le parti intervenute hanno preso atto del fatto che, rispetto al piano industriale illustrato, gli esuberi annunciati da Natuzzi SpA sono da considerarsi strutturali e che la gestione degli stessi avverrà all'interno di tavoli tecnici successivi, finalizzati alla ricerca di soluzioni congiunte per minimizzare il più possibile l'impatto sociale» sono le parole contenute all'interno di un comunicato del gruppo Natuzzi che chiude, di fatto, qualsiasi ipotesi e qualsiasi vena di ottimismo almeno

circa una parziale retromarcia che l'azienda poteva mettere in campo. Gli esuberi invece, viene ribadito, ci sono e restano al massimo si potrà valutare l'impatto sociale e dunque decidere come arrivare alla procedura di mobilità e con quali garanzie ci permettiamo di interpretare. Ma il dato produttivo ed oggettivo della Natuzzi rimane fermo ed incrollabile. Il tavolo romano, nato probabilmente sotto diversi auspici, cade dunque sotto la ferma presa di posizione della Natuzzi. Anche se altri incontri vi saranno ancora, il prossimo è previsto per giovedì 25 luglio a Roma.

Ma gli spazi per arrivare ad una diversa soluzione rispetto alla mobilità non sembrano proprio esserci. A

confermare sostanzialmente quest'impressione non positiva Fernando Mega segretario provinciale della Fillea Cgil che di ritorno da Roma spiega: «noi abbiamo fatto come sindacato la nostra parte al servizio dei lavoratori e la faremo sino in fondo. Per 10 anni ci è stato dato un certo messaggio relativamente alle richieste di cassa integrazione, oggi Natuzzi fa una scelta di industrializzazione che punta su mercati diversi immaginando un costo del lavoro che da noi è inaccettabile e che andrebbe abbassato di un terzo. Si tratta di numeri ed ipotesi che non sono assolutamente supportabili.

Abbiamo scelto nei mesi passati di lavorare per un accordo di programma che ga-

rantisce una serie di risorse per le aziende che avrebbero potuto investire sul territorio.

Queste risorse oggi ci sono ma la scelta di Natuzzi va decisamente in un'altra direzione. Adesso continueremo a lottare per ottenere il massimo e per parlare anche con i lavori ma davvero non me la sento di essere ottimista in questo momento».

Nel pomeriggio di oggi in piazza Cesare Firrao alle 18 un'assemblea dei lavoratori della Natuzzi anche a Matera su questo tema. Confronto aperto anche se purtroppo le decisioni appaiono prese e di vie d'uscita non se ne vedono.

p.quarto@lunedì.it



Poche speranze per gli oltre 1700 lavoratori delle aziende Natuzzi, ieri ribaditi a Roma al Ministero dello Sviluppo Economico gli "esuberi strutturali" dell'azienda



LA TRATTATIVA A ROMA INTESA DI MASSIMA SUL NUOVO MODELLO PRODUTTIVO. RIPORTANDO IN ITALIA ALCUNE LINEE

Catena di montaggio e «pista rumena» le nuove ipotesi per salvare la Natuzzi

ALESSANDRA FLAVETTA

● La vertenza Natuzzi “è ancora in alto mare, ma è un mare meno tempestoso”, afferma l'assessore al Lavoro della Regione Puglia, Leo Caroli, al termine del tavolo tecnico presso il Ministero dello Sviluppo Economico, dove ieri si è approfondita la questione dell'organizzazione del lavoro nell'azienda di Santeramo in Colle. “C'è un'intesa di massima sul nuovo modello produttivo per passare dalla produzione a isola a quella a catena di montaggio, affinché ogni addetto realizzi un pezzo del divano per ottenere la seduta completa, mentre oggi ogni lavoratore si occupa di tutte le fasi della lavorazione”, spiega Caroli. In questo modo, insieme all'ottimizzazione della pelle usata, racconta il segretario nazionale della Filca-Cisl, Paolo Acciai, si ridurrebbe da 9 a 3 giorni il tempo necessario dall'ordine alla consegna, e da 92 a 50 centesimi al minuto il costo del lavoro, aumen-

tando il volume della produzione da 268mila sedute l'anno a 480mila. “Questo modello - ricorda Acciai - ci fu già presentato nel 2008, ma non risolve il problema dei 1726 esuberanti annunciati, poiché la riorganizzazione riguarderebbe i 700 dipendenti che resterebbero, riconfermando la produzione solo nello stabilimento Jesce 1 di Matera”.

L'Assessore della Puglia ha chiesto al management Natuzzi di spiegare nel prossimo incontro di giovedì come intende tagliare gli alti costi di produzione, che non possono abbattersi tutti sul lavoro. Mentre per diminuire i licenziamenti, l'azienda sta prendendo in considerazione l'ipotesi di portare in Italia parte della produzione realizzata in Romania. “Lì si produce a 20 cent al minuto, e l'operazione - rileva Acciai - sarebbe possibile solo riducendo in Italia il costo del lavoro a 30 cent al minuto, ma la Romania è nell'Ue e dovrebbero esserci regole e costi uguali in tutta l'Unione.”



Tavolo tecnico al Mise: presentato ai sindacati il piano produttivo della Natuzzi

Confermata la chiusura di La Martella, a Jesce resterà aperto un reparto di falegnameria e assemblaggio

di LUIGI SANTOPIETRO

ROMA - Si è chiuso ieri a Roma il secondo tavolo tecnico sulla vertenza Natuzzi, con i sindacati che hanno ricevuto ulteriori informazioni sull'organizzazione produttiva predisposta dall'azienda. Ricordiamo che in ballo ci sono i 1726 esuberanti annunciati dal leader del polo del mobile imbottito e soprattutto la chiusura dei due stabilimenti materani di Jesce e La Martella. Un polo sempre più in crisi. La speranza è che dalla serie di incontri che si chiuderà (per il momento) venerdì 26 luglio, esca fuori qualche notizia

positiva per i tanti lavoratori che hanno una vera e propria spada di Damocle che pende sulla loro testa. L'incontro di ieri è stato puramente tecnico. Cosa ne è venuto fuori? Mino Paolicelli (Feneal Uil), Margherita Dell'Otto (Filca Cisl) e Fernando Mega (Fillea Cgil) hanno spiegato la sostanza dell'assetto produttivo di Natuzzi Italia: "E' stata confermata la chiusura dei due stabilimenti di Matera. Anche se su Jesce 1 resterà operativo un reparto di falegnameria e uno di assemblaggio dei meccanismi delle poltrone". La Martella, dunque, chiude. Ma a cosa servirà questo? "Ci hanno spiegato che la nuova organizzazione del lavoro e del

processo produttivo passerà dalle postazione a celle a quella in linea. Non un vera e propria catena di montaggio ma una moving line che, secondo l'azienda, permetterà di ridurre la figura dei magazzinieri e di aumentare, nel giro di qualche anno, la produzione del 30%". L'incontro di ieri al Mise col ministro Zanonato era di sola presa visione e le parti intervenute hanno semplicemente preso atto degli elementi presentati ma hanno fatto notare che gli esuberanti annunciati da Natuzzi sono da considerarsi strutturali. La gestione degli stessi avverrà all'interno di tavoli tecnici successivi, finalizzati

alla ricerca di soluzioni congiunte per minimizzare il più possibile l'impatto sociale. "Il costo del lavoro - spiegano i sindacalisti - presentatoci nel primo incontro, di 0,92 centesimi al minuto (la concorrenza sleale è di 0,25), che non è un costo elevatissimo considerando che in Italia la forbice è tra 0,76 e 1,20. In ogni caso per i prossimi incontri abbiamo i nostri assi nella manica per diminuire questo costo e salvaguardare i posti di lavoro". Oltre alla già annunciata richiesta del rientro della produzione dalla Romania in Italia, si metterà in gioco anche la questione della flessibilità. "Noi siamo pronti - chiudono i sindacati - a giocarci le nostre carte".



Oggi assemblea pubblica

MATERA - Oggi alle 18 presso piazza Cesare Firrao a Matera, si terrà un'assemblea pubblica dei lavoratori della Natuzzi per discutere dell'andamento della vertenza a seguito dell'incontro che si è tenuto in queste ore presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Un momento chiave della vicenda Natuzzi che prevede altri due incontri al Mise, giovedì 25 e venerdì 26 luglio.



Natuzzi-sindacati, è fumata nera

Scontro sulla riduzione del costo del lavoro. Feneal: in cambio niente esuberi

di Nicola NATALE

Fumata nera dall'incontro romano sulla vertenza Natuzzi. Le posizioni restano distanti tra il gruppo leader mondiale nel settore dei divani in pelle ed i sindacati Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl. L'incontro tecnico di ieri a Roma, tenutosi presso il Ministero dello Sviluppo economico, dedicato alla produttività ed alla moving line (la catena di montaggio) era il primo di tre incontri destinati a snocciolare in tutti i suoi aspetti il nodo dei 1726 esuberanti confermati dai dirigenti aziendali lo scorso 1 luglio.

Il gruppo, con nove siti produttivi tra Puglia e Basilicata vorrebbe dismettere gli stabilimenti di Matera jesse 1 e Gino-sa, riorganizzare completamente la produzione allineandola ai costi globali, passare dal modo di produzione ad isola dove un singolo operatore realizza tutto il divano alla catena di montaggio e nel contempo mantenere in Italia una forza lavoro di circa 700 addetti. Il sindacato ha reagito proclamando uno sciopero durato una settimana e ha ottenuto la sospensione della procedura di mobilità nonché l'apertura di un ennesimo tavolo di crisi presso il ministero di via Mo-

lise, letteralmente ingolfato dalle crisi aziendali.

Ieri la proposta aziendale è stata di portare il costo lavoro per minuto a settanta centesimi di euro, livello che consentirebbe ai restanti circa 700 addetti di conservare il loro posto di lavoro e salvarsi dalla mobilità che attualmente è solo sospesa. Dal 1959 a oggi, il gruppo è cresciuto fino a contare 6.616 collaboratori in Italia ed all'estero, e a quotarsi a Wall Street nel 1993. Il primo a commentare le quattro ore di incontro è stato Salvatore Bevilacqua della Feneal-Uil: «A fronte della riduzione dei costi del minuto-lavoro ci deve essere una riduzione degli esuberanti, anzi per quanto mi riguarda la partita deve chiudersi senza operai in mobilità».

Per Bevilacqua l'azienda con i costi del lavoro ridotti potrebbe dirottare verso gli stabilimenti italiani una parte di quell'80% di fatturato realizzato all'estero. Le premesse però non sono incoraggianti nemmeno per i successivi incontri previsti per il 25 e il 26 luglio sempre a Roma (saranno dedicati alla gestione del personale eccedente). Più positiva la valutazione dell'azienda per la quale «le parti presenti al tavolo hanno presto atto della congruità degli ele-

menti presentati con il passaggio dalle postazioni a celle alle logiche della lean manufacturing». Cioè la produzione snella ispirata ai modelli di produzione Toyota che però taglia del tutto Matera dalla produzione. L'azienda sul punto è chiara: «Gli esuberanti sono da considerarsi strutturali» e nei prossimi incontri si dovranno trovare «soluzioni congiunte per minimizzare il più possibile l'impatto sociale». Al tavolo romano era presente anche l'assessore regionale al lavoro Leo Caroli per il quale Natuzzi non può pensare di intervenire solo sul costo del lavoro. «L'azienda deve intervenire anche sui costi del marketing, della logistica e della rete commerciale, a meno che qualcuno non pensi di produrre in Italia ai prezzi di Romania e Cina». La Regione, in tal caso, fa sapere Caroli, si opporrà fermamente. La strada che l'assessore indica è quella di «riportare in Puglia parte della produzione realizzata all'estero che compensi le ricadute occupazionali». L'assessore ritorna sul tema dell'accordo di programma prima inseguito come soluzione ideale ed ora quasi snobbato dall'azienda. Ma cosa accadrebbe se non si giungesse ad un accordo e Natuzzi procedesse ai licenziamenti? «Noi faremmo la nostra parte, e nel caso anche le barricate» risponde Bevilacqua.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.